

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)
MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3 50, anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDÌ

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

Case Operaie

Nel congresso delle Banche Popolari testè tenutosi a Firenze, si parlò del concorso da darsi dalle Banche Popolari alla costruzione di Case Operaie, concorso che già prestò a Milano quella Banca Popolare.

Per chi non lo sapesse, ecco che cosa sono queste *Case Operaie*. Una Banca, una Società, un semplice privato, costruisce un fabbricato divisibile in una quantità di alloggi di due o quattro camere caduno: (in alcuni luoghi i fabbricati sono di due soli piani ed ogni alloggio consta di due camere al piano terreno e due al superiore con un giardinetto annesso, nè più nè meno di ciò che si riscontra nelle case cantoniere lungo le linee ferroviarie.)

L'operaio che invece di vivere pagando il fitto ama avere una casa propria, compera uno di questi alloggi pagando per un dato numero di anni un tanto alla settimana, in capo a 10, 12 o 15 anni, colla tenue somma che sborsa settimanalmente, diventa proprietario assoluto del suo alloggio, e quindi può viverne tranquillo in *casa sua* senza avere a pagare il fitto che spesso per lui è più gravoso del nutrimento. Un operaio economo e solerte in un tempo relativamente breve può diventare possessore di un piccolo appartamento ove passarsene tranquillo i suoi giorni, formandosi con ciò una piccola proprietà che alla sua morte potrà passare ai figli.

Se vi ha una idea veramente filantropica, dessa

a noi pare debba essere questa delle case operaie che ove incominciarono a costruirsi ottennero favorevole accoglienza, tanto che si fu costretti, atteso il numero grandissimo delle domande, ad estrarre a sorte il nome dei petenti. Crediamo di interpretare i voti della numerosa classe operaia coll'augurarci che in ogni città, che in ogni comune si diffonda la costruzione di queste case. E per parlare di Acqui più specialmente, vorremo che, con a capo la Banca, si formasse una società per azioni fra tutti i cittadini per mandare in atto la generosa idea. Noi siamo certi che non se ne avrebbero che ottimi risultati.

E noi tireremo una cambiale sull'avvenire, (cambiale che siamo certi sarà pagata) affermando che in Acqui fra non molto anni vedremo in atto il nostro desiderio.

Una osservazione da non dimenticarsi si è questa che, nel costruire dette case, non solo non si butta via il danaro a fondo perduto, ma si fa addirittura una speculazione, poichè il danaro impiegato viene ammortizzato ratealmente e quindi *restituito* coi suoi interessi. Si fa quindi un'opera buona e s'impiega nello stesso tempo il proprio danaro in una speculazione *solida*, poichè, nevihi o grandini, le case restano e quindi ogni perdita è impossibile.

Sottoponiamo l'idea ai nostri concittadini domandando loro se ciò che si può fare in altre città non si possa fare anche in Acqui ove il desiderio di diventare proprietario, fosse pure di un palmo di terreno, è innato nei nostri operai. E ciò è tanto vero che forse non vi è regione in Italia ove la proprietà agricola sia tanto suddivisa.

Sono pochi gli operai fra noi che non posseggano la classica *vigna* o non facciano enormi sforzi per comperarla, e vorremmo credere che non amerebbero ancora più possedere una casettina pulita e salubre sorgente in un'onda di verzura ove nel santuario della famiglia riposarsi dalle rudi fatiche?

LA PEREQUAZIONE FONDIARIA

L'on. Ministro delle finanze presentò alla Camera nella tornata del 28 Aprile scorso il progetto di legge per il *riordinamento dell'imposta fondiaria*.

Per ora prenderemo ad esame la dotta relazione che lo precede, esponendo pure il nostro modesto avviso.

La relazione mette anzitutto in risalto l'oggetto particolare e la fonte dell'imposta fondiaria, la quale colpisce non l'intero prodotto agrario, ma quella parte di esso che dicesi rendita, o in senso più largo, reddito dominicale.

Il prodotto dei terreni posti in coltivazione, comprende due parti distinte: l'una è il risultato del capitale di esercizio e del lavoro dell'impresa agricola, e costituisce il profitto agrario; l'altra è l'effetto della terra medesima e del capitale di miglioria investito stabilmente in essa, e forma il reddito del proprietario. Ponendo a parte la prima parte che si riferisce all'industria agraria propriamente detta, e che è comune a tutte le altre industrie, ciò che rimane, si può considerare come cosa distinta, e fonte speciale di ricchezza

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 10

La verità per un giorno

NOVELLA

Il mendicante raccontò che Giorgio gli passò vicino dicendo le cose più stravaganti, che egli era un altro, che questo era ben fatto, ed altri simili, dimostranti evidentemente non aver egli il cervello a segno, locchè apparve poi chiaro soprattutto allorquando, ricusandogli prima la carità chiesta, gli diede poscia uno scellino.

Venne la volta di Luigia Brown, la quale affermò con lagrime finte da una parte, ma vere per il dispetto, che Morris l'aveva guardata con fiero cipiglio, e quindi con voce rauca le aveva detto che essa era brutta e cattiva come un demone.

Così essa traduceva le parole di Giorgio, che ella non era un angelo di bontà e di gentilezza. Tutta quella gente infatti credeva di dire la verità! ma esprimeva le cose con tali forme, che la ren-

devano la più strana delle falsità. Tanta è la forza dell'abitudine.

— Ora, disse il vecchio Morris, rivolgendosi al dottore, voi sapete tutto ciò che ne fu possibile di raccogliere. Qual'è dunque la vostra opinione? Egli ha l'aspetto più calmo in questo momento. Non lo si potrebbe per avventura custodire qui? Confesso che mi riuscirebbe ben penoso separarmi da lui in questo momento.

— Io temo, disse il dottore, che la sua tranquillità presente sia soltanto il risultato d'una stanchezza fisica, che può dar luogo ad un nuovo accesso di furore. Non v'è che una sola cosa da fare. Trasportarlo immediatamente in una casa di sanità...

— Chi vorrebbe andare a cercare una carrozza? chiese John Morris, guardando con inquietudine Giorgio, il quale faceva sforzi sovrumani per isciogliersi dai suoi vincoli.

— Ahimè! Ecco che l'accesso lo ripiglia, gridò la zia. Povero giovanel!... Presto, presto! una carrozza!...

Il mendicante si alzò precipitosamente per obbedire, ma, appunto, nel momento in cui apriva la porta, urtò contro due nuovi visitatori.

Erano Elena Lysle e Carlo Davy.

Giorgio fece un movimento per slanciarsi davanti a loro. Ma il dottor Cotton e lo zio John lo trattennero.

Carlo Davy salutò silenziosamente la compagnia, poi si rivolse verso la padrona di casa.

— Signora Morris, disse Carlo, spero che mi permetterete di esporvi le ragioni che mi conducono qui. A quanto pare il vetturino che ha condotto dallo Streatham il mio amico Giorgio, ha sparso dappertutto la voce che egli era pazzo da legare, e si riuscì ad impadronirsi della sua persona nel momento in cui egli scendeva dall'*omnibus*. Questa notizia, propagandosi di bocca in bocca, è giunta alle orecchie di Elena Lysle, riferitale, credo, da uno de' suoi servi. Convinta che Giorgio era vittima di uno spaventevole equivoco, la signora Lysle si è recata immediatamente in carrozza da me, per pregarmi di accompagnarla, conoscendo la mia intimità con Morris. Io ne fui tanto più lieto, in quanto che so di possedere la chiave del mistero che vi preoccupa tutti. Ma, prima d'ogni cosa, permetterete che io liberi il mio povero amico da quei legami che debbono farlo soffrire orribilmente.